

## **L'EUROPEISMO SENZ'ANIMA**

**di Angelo Bolaffi**

**su La Repubblica del 13 maggio 2018**

Non possiamo sempre aspettare tutti»: quello formulato da Emmanuel Macron ricevendo ad Aquisgrana il più prestigioso riconoscimento al suo europeismo è un richiamo ultimativo che pone l'Italia dinnanzi a un'alternativa politico-esistenziale. La più drammatica dopo quella posta dal terrorismo sul finire degli anni '70 del secolo scorso. E per non lasciare adito a dubbi su che cosa intendesse, il presidente francese ha precisato: «L'abbiamo sentita con la Brexit, ma la sentiamo ancora dalle elezioni italiane, dall'Ungheria, fino alla Polonia. Dappertutto in Europa risuona questa musica del nazionalismo». Dunque il grande disegno di dar vita a un'Europa unita, «la più geniale invenzione politico-istituzionale del secolo», è minacciato dalla secessione nazionalista e xenofoba che è dilagata nelle nazioni periferiche.

E che ora potrebbe addirittura andare al governo in Italia. Un Paese che a differenza dell'Inghilterra, della Polonia o dell'Ungheria non solo è stato uno dei fondatori della Comunità europea, ma è la terza economia dell'area euro. La crisi politica italiana ha dunque riattualizzato la prospettiva di quella Kerneuropa proposta da Karl Lamers e Wolfgang Schäuble nel documento intitolato "Considerazioni sulla politica europea", pubblicato il 1° settembre 1994 come risposta alla traumatica affermazione di Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi: prima manifestazione di populismo politico sul continente europeo dopo la caduta del muro di Berlino. L'idea di allora ritornata attuale è dar vita a un nucleo di Paesi decisi a proseguire sul cammino europeista, una prospettiva che Macron aveva del resto già annunciato, riprendendo quasi alla lettera una formulazione dei due politici tedeschi, nel suo discorso alla Sorbona dello scorso settembre: «Procediamo dunque nella direzione di queste differenziazioni, di questa avanguardia, di questo nucleo europeo». Fu proprio contro questa idea di "nucleo europeo", che avrebbe tenuto il nostro Paese fuori dalla porta escludendolo dal gruppo di testa delle nazioni a moneta comune, che l'Italia conobbe un sussulto di volontà riformista nel segno dell'Europa. Un sussulto che portò alla formazione del primo governo Prodi, forse il miglior governo italiano del

secondo dopoguerra. Poi, dopo due anni, una parte della sinistra in nome di ideali "più di sinistra" fece cadere Prodi aprendo la strada al declino italiano nel segno del berlusconismo.

E, nel 2008, la fine del biennio del secondo governo Prodi, che con Angela Merkel nel 2007 aveva celebrato a Berlino il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, fu una dolorosa riedizione di quanto accaduto dieci anni prima. La conferma che non solo l'Italia, come ha osservato Emanuele Felice (la Repubblica, 18 marzo 2018), è «fra i grandi Paesi europei, quello in cui la cultura riformista è più debole», una debolezza che «si lega a doppio filo con l'inefficienza delle istituzioni e la fascinazione populista». Ma anche che quello di una parte della sinistra è stato un europeismo peloso se non addirittura contro l'Europa nel segno di quel vero e proprio ossimoro che è il "sovranoismo di sinistra". Ezio Mauro ha sollevato un angosciato interrogativo: «Ma cos'è successo, perché si preferisce ormai seguire un comico piuttosto che un leader, una battuta più che un pensiero?» Una delle possibili risposte è che quanto accade oggi, compresa la possibilità di un'Italia fuori del "nucleo europeo", è la nemesi del peccato di ideologismo dogmatico di cui una parte della sinistra sembra non riuscire a liberarsi.